

AMARE DIO CON TUTTE LE FORZE

Siamo giunti alla conclusione del nostro cammino fatto in 12 tappe, 12 momenti che ci hanno visti avanzare a piccoli passi, e ad ogni passo abbiamo cercato, per come siamo stati capaci, di tenere chiara e illuminata la rotta, il percorso che era proposto. E con tanta partecipazione e disponibilità abbiamo camminato insieme.

Potrebbe essere interessante ripercorrere le tappe di questo cammino, proprio come si guardano e riguardano le fotografie di un viaggio che abbiamo fatto, per poter ricordare, rivivere, riassaporare tanti momenti di intenso ascolto, di riflessione, anche di scuotimento; in tanti momenti ci è sembrato che la fede vissuta fino a quel momento potesse prendere nuove strade e vivere nuove profondità; abbiamo intravvisto nuovi orizzonti di comprensione e colto nuove chiavi di lettura di noi stessi, della nostra vita in fraternità e del nostro rapporto con Dio.

Ma la fine di questa esperienza di formazione e di autentica vita fraterna, non la vogliamo vivere come un bell'album di fotografie destinate a finire nell'armadio dei ricordi.

Ciò che in questi tre anni abbiamo vissuto ci deve aver cambiato il cuore! E il cuore viaggia sempre con noi. Se in un qualche modo non ci ha cambiati...qualcosa non ha funzionato!

I percorsi formativi, ci siamo sempre detti, o ci servono per mettere i nostri piedi sulle orme del Signore, ci aiutano a convertirci a Lui, oppure sono solo un bell'esercizio intellettuale, un modo per continuare a nutrirci di contenuti senza che questi divengano strumenti per muovere passi nuovi, per guardare la storia con occhi diversi, per desiderare profondamente di essere quella porzione di Chiesa "in uscita" che auspica papa Francesco.

La nostra scuola (la chiamo "nostra" perchè credo che chi l'ha vissuta con passione e intensità, la senta come parte della propria vita, esperienza che ha contribuito a far crescere da tanti punti di vista) ha voluto essere un esempio, un semplice modello, di come è possibile pensare e costruire un percorso, graduale ma progressivo, che coinvolga tutto di noi. Abbiamo cercato di considerarci "interamente", in tutte le nostre dimensioni: quelle dello spirito, della ragione, del cuore, i bisogni del nostro corpo...il bisogno di vivere la vicinanza, l'amicizia, il dono di sé nel servizio, bisogno di accogliere e di essere accolti, di ascoltare e di essere ascoltati...

Sicuramente l'esperienza della Scuola, così come l'abbiamo vissuta da nove anni a questa parte, è destinata a cambiare, ma ciò che ci deve sempre tenere in cammino, lo dico con le incisive parole di papa Francesco, è il desiderio di "rinnovare oggi stesso il nostro incontro personale con Gesù o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta" (EG 3). Qualunque scelta in ambito formativo verrà fatta se non parte da questo desiderio personale e comunitario, non sarà per noi!

Siamo appena tornati dall'assemblea pre-capitolare nazionale che si è svolta a Napoli. È stata una esperienza davvero importante e intensa. Con tutti i fratelli presenti abbiamo potuto riascoltare, accogliere e condividere l'invito pressante che papa Francesco rivolge a tutte le comunità ecclesiali: "... mettere in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno" (EG 25).

Richiamo solo due passaggi proposti dal ministro nazionale Remo Di Pinto nel rispondere alle domande "Su cosa puntare?" Dove andare?":

- su un deciso cambio di mentalità che permetta di divenire più agili e disponibili ai cambiamenti
- sull'acquisizione di una dimensione di povertà e distacco che permetta di accogliere più agevolmente l'invito a stravolgere ciò che si è acquisito

Voi direte: cosa c'entra tutto questa con la Scuola, con la formazione? C'entra moltissimo. La formazione è lo strumento privilegiato che abbiamo per aiutarci nel cammino di conversione e nell'adempimento della nostra missione nella Chiesa e nel mondo. E' lo strumento che ci è dato per vivere pienamente la nostra vocazione di costruire e custodire relazioni tra noi e con il mondo con uno stile fraterno, dono specifico che ci è chiesto di vivere e condividere.

Questo ultimo incontro si pone come tappa che segna proprio questo passaggio: dalla formazione alla missione. Vogliamo di nuovo accogliere la parola del Signore che ci invita ad essere evangelizzatori con Spirito (come dice sempre papa Francesco) cioè evangelizzatori che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo. “Lo Spirito Santo infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia, a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente... Gesù vuole evangelizzatori che annunciano la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio” (EG 259).

Nel nostro percorso formativo tutto questo lo abbiamo condensato nella beatitudine: beati i liberi perchè ameranno...se stessi, l'altro, Dio.

Ci siamo accorti che l'amore non è quel sentimento libero e spontaneo che il mondo ci fa credere, proprio perchè non è vero che ogni affetto ci fa crescere nella capacità di amare. Neppure il nostro modo di amare Dio è sempre necessariamente autentico. Ci siamo accorti che ad amare si impara! Ed è in questo apprendimento che possiamo passare dall'illusione sentimentale alla conversione, quella conversione che ci fa sperimentare il fuoco, che ci spinge alla missione, all'impossibilità di tacere e comunicare l'amore che abbiamo incontrato, con tutte le nostre forze.

Richiamo solo per brevissime pennellate il percorso fatto.

1° anno: come dice M. Buber: “La leva di Archimede a partire dal quale posso, da parte mia, sollevare il mondo, è la trasformazione di me stesso” (Il cammino dell'uomo).

Impegnati come siamo, impegnati anche a servizio del Regno, facciamo fatica a stupirci davanti alle meraviglie che il Signore compie fuori e dentro di noi. Il percorso che abbiamo fatto ha voluto essere un aiuto per imparare ad ascoltarci nel profondo e qui incontrare il Signore della vita (bisogni, desideri, preghiera, e infine discernimento quale frutto maturo di un amore che sa cogliere le differenze e sa valutare ciò che rende più luminoso e agile il cammino verso il Signore.

2° anno: anno dedicato alla relazione, alla qualità della vita fraterna, al senso e fondamento della comunione. Per impedire la distorsione di amare un Dio astratto, senza volto, il Signore dice che il più grande comandamento non è solo quello di amare Dio con tutto il cuore, ma anche il prossimo: ci chiede di elevarci fino a Dio, ma senza lasciare questa terra; ci propone un amore senza limiti di Dio, ma ci indica l'uomo come passaggio obbligato e tramite normale di questo innamoramento. Forse il difficile sta proprio qui: in quel rapporto di somiglianza che rende così affini questi due amori da farne un unico amore. Voler bene a Dio e poi all'uomo potrebbe non essere difficile, ma amare Dio nell'uomo e l'uomo in Dio, cioè rendere simultanei e convergenti questi due affetti, può creare qualche difficoltà.

3° anno: è l'anno in cui spingiamo in fondo le radici perchè possano arrivare al vero e solo nutrimento che ci alimenta e ci sostiene: l'amore di Dio. Per imparare ad amare Dio c'è una condizione preliminare: la libertà di lasciarci amare (Dio infatti ama tutti, ma non tutti si sentono amati da lui) e il non aver paura dell'amore. Dio ci ama come nessun altro, d'un amore che è profondo e tenero ma anche forte ed esigente. Non ci ama semplicemente per gratificare il nostro bisogno d'affetto, ma per mandarci nel mondo ad amare alla sua maniera. Ci ha talmente amati da renderci capaci di voler bene come lui. È solo amando che possiamo fare esperienza di quanto Dio ci ama. Se amiamo ci ritroviamo amati.

Ecco dove si innesta il nostro ultimo incontro: “la prima motivazione per evangelizzare è l'amore di

Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre più” (EG 264). “Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Abbiamo bisogno d'implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perchè apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale” EG 264).

Il fuoco della missione: ecco ciò che chiediamo al Signore come desiderio, come dono, come inquietudine del cuore, Fuoco che ci faccia vincere le paure ad uscire, ci faccia stare sulle strade, tra la gente e ci mostri quali strade nuove bisogna aprire. Fuoco che ci renda audaci e creativi nello stile e nei metodi con cui portiamo il Vangelo e cui progettiamo anche la formazione.

Abbiamo invitato sr. Elena perchè è una sorella che con la sua vita ci ha fatto vedere di aver accolto pienamente l'invito di Gesù di “andare” perchè, come si dice nell'Apocalisse, c'è “un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra”. Sr. Elena è un'instancabile viaggiatrice, ha sempre una valigia a portata di mano perchè sempre disponibile a farsi ministra della Parola. Il fuoco che la anima, e fra un po' lo sentirete come scalda, è dato dall'aver sposato la convinzione che tutta l'opera di evangelizzazione si fonda sull'ascoltare, meditare, vivere, celebrare e testimoniare la Parola di Dio e “La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare” (EG 174).

Sr. Elena Bosetti è suora nella congregazione delle suore di Gesù Buon pastore (pastorelle) della famiglia paolina.

docente di Egesi e Teologia biblica alla Pontificia Università Gregoriana, al Claretianum e all'Istituto Ferrini di Modena.

Dal 1999 al 2005 ha condotto la rubrica “le ragioni della Speranza, il sabato pomeriggio su rai 1. Vive a Modena presso la casa di spiritualità “Gesù Buon Pastore” dove svolge attività di animazione e pastorale biblica.